



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIV – Numero 1

Gennaio 2018

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



*Auguri scomodi: Gesù nasce per noi.
Il messaggi odi don Vito*



*Confraternita e opere di misericordia:
consigliare i dubbiosi*



*La mariologia di Antonio:
Maria e Gesù (I parte)*

Nasce per noi!



di don Vito Marino (Assistente spirituale)

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non

avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra

coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.



Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame.

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico

modo per morire ricchi. Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

Cari Amici, ho voluto iniziare questi pensieri sparsi facendovi rileggere gli «Auguri scomodi» di Mons. Bello perché oggi più di ieri questa Festa sta perdendo significato. Ormai da tante parti si parla del Natale, una festa tradizionale senza il suo riferimento: Gesù, la sua venuta tra noi o, come meglio dice san Giovanni nel suo Vangelo, «ha posto la sua tenda tra noi». L'Emanuele, il Dio tra noi, non ha voluto guardarci dall'alto o da lontano ha scelto di mettersi accanto a noi ed essere come noi in tutto, eccetto il peccato. La sua scelta di vita ha come scopo l'amore per l'uomo, per ogni uomo, per tutti gli uomini.

Ecco allora la necessità di riscoprire l'evento che ha cambiato la storia di ieri e anche quella di oggi, anche se gli uomini di oggi, soprattutto i potenti, come ai suoi tempi, non si sono accorti della sua venuta. Maria, Giuseppe, i pastori e poi uno sparuto gruppo di uomini alla ricerca, i Magi, si ne sono accorti e lo hanno accolto. Anche noi viviamo questa festa come **incontro con Lui** che vuole esserci vicino, solo per **amore**. Come vorrei che nella nostra Confraternita questo evento dia una spinta forte per incontrare Lui. Anzi per conoscerlo, amarlo, servirlo.

Auguri.

Opere di Misericordia & Confraternita: consigliare i dubbiosi



di don Nicola Abbattista

È vero, il dubbio fa parte della nostra esistenza quotidiana. Il dubbio rende umano l'uomo perché dubitando si mette in cammino e continua a cercare la verità. Chi afferma di non avere dubbi si colloca al di sopra della propria condizione di essere umano. Finché si vive si dubita, e ciò che conta è ritornare sempre alla fede attraverso il dubbio perché il dubbio è parte della fede.

Se l'espressione «consigliare i dubbiosi» sembra delineare chiaramente il campo positivo del

consigliare e quello negativo del *dubbio*, è necessario affermare che anche la fede non è esente dal dubbio e che il dubbio di fede non è necessariamente o sempre negativo. La fede cristiana non si impone come certezza inconfutabile, il che sarebbe una violenza della libertà umana, ma si offre alla libera scelta dell'uomo. La fede possedendo una dimensione di forte rischio è un affidarsi a Colui che, pur non lasciandosi vedere e restando silenzioso, è possibilità impensata di vita

che nasce proprio dall'attraversamento di tale rischio. Non che la fede non conosca la dimensione della certezza, ma la certezza della fede è di altro ordine, rispetto a una certezza di tipo razionale.

Il sapere proprio della fede è il sapere della fiducia, dell'affidamento. Il credente non è un possessore della verità, ma ne resta sempre un cercatore, anche quando la verità egli la conosce e la confessa: poiché questa verità è Cristo stesso, essa non potrà mai essere posseduta. *Nella verità si è immersi, ma non la si possiede.*

«*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni*»

(Sap 9,13-14). Il dubbio "buono" arricchisce la fede della dimensione dell'umiltà, impedendole di sfociare in arroganza, imposizione, parola

unica e rigida. Si può cogliere il dubbio anche come un contrassegno significativo dell'attuale momento storico e culturale segnato dallo smarrimento, dal disordine, dalla confusione: l'uomo ha smarrito la bussola per condurre il suo cammino, per orientarsi. Si ha bisogno di chi sappia fare strada, indicare la via, il luogo sorgente di luce e di senso perché solo lì si situa il bisogno di chi sappia dare un consiglio, una persona che sappia sentire empatia, ascoltare in profondità l'altro, coglierne le potenzialità e le debolezze, e possa così aiutarlo a intravedere la scelta migliore o, almeno, quella possibile.

L'arte di consigliare è strettamente connessa alla capacità di comprendere la situazione dell'altro. Consigliare significa: preoccuparsi dell'altro,

riflettere su che cosa occorre alla vita. Preparare delle parole che aiutino a superare la situazione in cui si versa. Consigliare significa portare l'altro a contatto con le sue risorse alle quali può attingere se incappa nel dubbio. Il consiglio trova la sua sensatezza all'interno di una relazione di fiducia tra due persone. La paternità spirituale può essere un luogo importante per dare consigli, avendo presente che non si tratta di dire all'altro ciò che deve fare, ma di aiutarlo a trovare la risposta

che già abita in lui e che egli non sa o non osa far emergere, oppure di suggerirgli delle possibilità a cui lui non aveva ancora pensato. Trovare chi sa dare un'indicazione, rivolgere una parola di aiuto, fornire un consiglio illuminante, può rivelarsi una ricchezza inestimabile

per la vita. Allora si può sperimentare la verità di quanto afferma Siracide 21,13, che cioè il consiglio del sapiente «è sorgente di vita».

«*Guardati da chi vuole darti consiglio e prima informati quali siano le sue necessità; perché non abbia a gettare un laccio su di te*» (Sir 37,8).

«*Frequenta un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti*» (Sir 37,12).

«*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano*» (Sir 37,10).

«*Attieniti al consiglio del tuo cuore perché nessuno ti è più fedele*» (Sir 37,13).

«*Invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità*» (Sir 37,15).



Theotokos, la mariologia in Sant'Antonio: Maria e Gesù



di Marcello la Forgia

Theotokos, un termine greco che pochi conoscono, ma che racchiude un significato profondo: Maria è «**Madre di Dio**». Ed è proprio questa la festività che la Chiesa celebra il primo gennaio, fissata nel 431 dal Concilio di Efeso come

conseguenza della proclamazione del dogma cristologico da parte del concilio stesso. Secondo il Concilio, Gesù Cristo, pur essendo contemporaneamente Dio e uomo, come già aveva affermato in precedenza il concilio di Nicea, è un'unica

persona: le due nature, divina e umana, sono inseparabili, e perciò Maria può essere legittimamente chiamata «*Madre di Dio*».

Con questo primo numero del *Si Quaeris* del 2018, ci soffermiamo sul primo di alcuni aspetti della **mariologia di Sant'Antonio** (*Maria e Gesù*), seguendo lo schema di Renè Laurentin nel suo testo «*La Vierge Marie chez saint Antoine de Padoue*» (1982).

Maria per Antonio è una «*presenza viva*»: in tutti i sermoni introduce la persona di Maria, ponendola come motivo di confronto della dottrina e della prassi. Unendo teologia e fantasia d'artista, fede e pietà, amore ed eloquenza, esprime non solo il suo amore e la sua fede in Maria, ma anche la convinzione che lei interceda e preghi costantemente per noi.

Innanzitutto, la grandezza di Maria, donna fra le donne, è opera di Dio: lei è **Figlia del Padre**, che accetta consapevolmente e con umiltà di collaborare al piano di salvezza proclamandosi «*serva del Signore*». Dio, attraverso la parola dell'Angelo, le affida la missione di divenire **madre del Figlio di Dio**: lo Spirito Santo la santifica, attua in lei l'incarnazione del Verbo facendo di quell'umile fanciulla il suo sacrario, la sua abitazione, il «*tridinio della Trinità*», come la definisce Antonio.

Il Signore trova in lei il luogo ove porre i suoi piedi. Come scrive Antonio, il Figlio di Dio trova in lei il «*talamo*», il «*tempio*», il «*trono*», il «*luogo della santificazione*» e Maria, con il suo sì, diviene insieme «*madre e figlia del principe Gesù Cristo, eletta madre e figlia e Madre di Dio*». Antonio la chiama con gioia «*alma Madre di Dio*», «*Gerusalemme celeste in cui Dio abita*», «*figlia che portò il Padre*».

È opportuno evidenziare, come suggerisce Laurentin, che il mistero dell'incarnazione è stato molto approfondito nella riflessione teologica di

Antonio che, mentre esalta la grandezza della missione materna di Maria, si richiama alla «*chenosi*» (svuotamento) del Verbo fatto carne nel suo seno. Antonio vede Maria donna fra le donne nella sua umanità di donna vera del suo tempo e della sua terra, senza dubbio «*piena di grazia*», ma che passa silenziosa e umile fra gli uomini suoi fratelli.



Dio ha fatto in lei cose grandi, ma Maria è sempre una di noi, sorella nostra: ed è per questo motivo che Antonio, in molti suoi Sermones, la chiama «*sorella di Cristo*». Anzi, per esprimere il più possibile l'unione tra la divinità e l'umanità che si è compiuta in lei, Antonio va ancora più oltre e la chiama «*moglie di Cristo*».

Basterebbe fermarsi qui per capire quanto grande sia l'amore di Antonio per Maria, quanto grande il suo stupore e il suo rispetto per lei. Antonio, guardando l'immagine custo-

ditata nella Chiesa di Sant'Andrea, ci mostra la Parola di Dio (il libro) e ci porge il Bambinello (Gesù bambino), pietra angolare e «*testata d'angolo*» del nostro essere cristiani autentici e coerenti con il Vangelo. Eppure, proprio nei suoi scritti, ci rivolge un altro invito: amare Maria, pregarla e guardarla con gli occhi del cuore, con autentico amore di figli.

Per altro, Antonio non finisce mai di stupirsi del rapporto tra Cristo e Maria ed esprime il suo ammirato stupore con espressioni di vivida efficacia, quasi al limite del paradosso: «*Oggi egli fece nascere te, per poter nascere da te*», «*il Signore la fece santa più di tutti i santi per farsi in lei lui stesso*», «*Colui che ella allattava le donava la vita*». È una relazione profonda tra Maria, umile donna, ma santa e immacolata, e il Verbo incarnato fatto uomo in lei, nato da lei, legato a sua madre nella vita e nella missione. La grandezza del figlio si riversa sulla madre e il legame fra i due avrà il suo culmine nell'assunzione di Maria, quando la vergine madre riceverà dal figlio la corona divenendo la regina del cielo e della terra.